

## LA MISSIONE DEL CUSTODIRE

### Spunti di riflessione

- 1) Nell'omelia di inizio del servizio pastorale, papa Francesco indica quale deve essere sempre l'atteggiamento giusto di ogni cristiano: il servizio. Che il papa riassume con questa frase: "Siate custodi dei doni di Dio", richiamandosi alla figura di S. Giuseppe, custode del Redentore. Custode di una donna amata, ma che non è mai stata pienamente sua; custode di un Figlio che era di un Altro. Custode, ma genitore, datore di vita!
- 2) **Essere custodi significa dunque riconoscere di non essere padroni**, ma "buoni amministratori dei doni di Dio", che custodiscono attivamente i doni secondo la volontà del donatore. "Solo chi serve con amore sa custodire!" Diversamente diventano ladri dei doni di Dio, ed il peccato è proprio questo: farsi padroni dei doni di Dio ed usarne ed abusarne a nostro piacimento.

### 3) **Che cosa e chi custodire?**

Il Papa fa un elenco come a cerchi concentrici, partendo, per così dire, dal cerchio più largo:

Custodire il creato e la sua bellezza.

Custodire la gente, aver cura di tutti, specialmente di quanti sono alla periferia del proprio cuore, superando la cosiddetta "cultura dello scarto".

Custodirsi reciprocamente in famiglia.

Custodire noi stessi: vigilare sui nostri sentimenti, perché è dal cuore che escono le intenzioni buone e cattive.

Custodire Cristo, la sua Parola, la sua volontà. Il centro della vocazione cristiana: "custodiamo Cristo nella nostra vita, per custodire gli altri, per custodire il creato.

Non solo il Papa ci dice chi e che cosa custodire, ma **anche l'ordine che dovremmo osservare** per una retta custodia: partire dal custodire Cristo dentro di noi, come diceva Hetty Hillesum. E da qui ripartire alla bonifica del nostro cuore perché solo un cuore pacificato può custodire gli altri e prendersi cura del mondo.

Potremmo dire: "Omnis gloria eius ab intus": tutta la sua bellezza parte dall'interno. Ce lo ha detto Gesù: non ci può essere per un cristiano una ecologia del mondo se non c'è una ecologia del cuore.

### 4) **Come operare per una ecologia del cuore?**

Ripartire dallo stupore. *"Il mondo non perirà per mancanza di meraviglie, ma per mancanza di meraviglia"*. (Chesterton)

Siamo in un santuario mariano e Maria è maestra di stupore, così come è di stupore il primo di tutti i sentimenti di Dio, uno stupore ammirato davanti alla bellezza e bontà delle cose: "Che bello!".

**P. Ronchi:** “Sulle tracce di Maria, compito urgente di ogni credente è riattingere a questa meraviglia originaria per incantare di nuovo l’esistenza. Salvare almeno lo stupore. Perché **la nostra capacità di essere felici è direttamente proporzionale alla nostra capacità di essere stupiti.**”.

**Paolo VI:** *“Questo mondo immenso, misterioso, magnifico, questo universo dalle mille forze, dalle mille leggi, dalle mille bellezze, dalle mille profondità, è un panorama incantevole. Pare prodigalità senza misura. Assale, a questo sguardo retrospettivo, il rammarico di non averlo ammirato abbastanza questo quadro, di non aver osservato quanto meritavano le meraviglie della natura, le ricchezze sorprendenti del macrocosmo e del microcosmo. Perché non ho studiato abbastanza, esplorato, ammirato la stanza nella quale la vita si svolge? Quale imperdonabile distrazione, quale riprovevole superficialità”* (Pensiero alla morte).

**5) Lasciarci custodire dal creato,** educandosi allo stupore. Non quanto vale o a che cosa serve, ma “che bello!”. Solo chi impara ad ammirare il creato lo può salvare. Goethe: “Esisto per stupirmi”.

**Esercizio per il cammino rimanente prima di sera: riscoprire la percezione:** uno sguardo attento su ciò che è. Importante, perché sarà il nostro mestiere in Paradiso dove non staremo a riflettere su Dio, ma semplicemente “guarderemo Dio”.

**Imparare a percepire:** essere consapevoli: accorgerci delle informazioni che i nostri sensi trasmettono alla nostra coscienza.Cogliere la differenza che c’è tra vedere e guardare, sentire ed ascoltare, chiacchierare e parlare, tastare e toccare.

**Rimanere nel presente:** la percezione è sempre del presente e ci libera dal ripiegamento sul passato e dalle fughe verso il futuro. Sarà proprio l’attenzione al presente che ci condurrà alla presenza di Dio, perché Dio lo si incontra solo nel presente.

La percezione è la forma più alta di riposo. Ci ristora e ci rigenera le forze. Bisogna imparare a sostare nella percezione: un lavoro faticoso perché ci capita facilmente di scivolare altrove.

**La natura è la prima grande maestra.** Camminiamo in mezzo alla natura in silenzio, fermiamoci ed osserviamo passivamente: non giudicare nulla, non voler cambiare nulla, accogliere tutto così come si manifesta. Nella contemplazione siamo liberati dall’obbligo dei risultati. Non è una cosa facile: è normale che ci distraiamo. Quando ce ne accorgiamo, ritorniamo subito alla percezione.

E “**buon cammino**”!

Don Sirio Da Corte – direttore del Santuario del Nevegal – 23 agosto 2013